

# DALLA TRIPLICE CRISI DEL CAPITALISMO PUÒ NASCERE UNA ECONOMIA PIÙ EQUA

di **Mariana Mazzucato**

Il capitalismo oggi deve fare i conti con almeno tre gravi emergenze: una crisi sanitaria, che ha innescato una crisi economica le cui conseguenze sulla stabilità finanziaria sono ancora sconosciute, il tutto sullo sfondo di una crisi climatica che non può essere risolta lasciando le cose come stanno. Fino a due mesi fa, i mezzi d'informazione erano pieni di immagini di pompieri stravolti, non di operatori sanitari stravolti.

Questa triplice crisi ha evidenziato vari problemi nel nostro modo di fare capitalismo, che dovranno essere affrontati tutti insieme all'emergenza sanitaria. In caso contrario, verranno risolti dei problemi in un luogo, ma se ne creeranno di nuovi altrove, come successe con la crisi finanziaria del 2008. Allora, i *policy maker* inondarono il mondo di liquidità senza incanalare la verso buone opportunità d'investimento, e il denaro finì per confluire nel settore finanziario che non era (e non è) all'altezza del compito.

La crisi legata al Covid-19 sta rivelando sempre più falle nei nostri sistemi economici, tra cui la crescente precarietà del lavoro dovuta all'avvento della *gig economy* e al deterioramento, in atto da decenni, del potere contrattuale dei lavoratori. Per la maggior parte di loro il telelavoro non è un'opzione percorribile, e sebbene i governi stiano offrendo una forma di assistenza a quelli con un contratto regolare, i liberi professionisti rischiano di ritrovarsi a mani vuote.

Quel che è peggio è che i governi stanno concedendo prestiti alle imprese in un momento in cui il debito privato è già a livelli storicamente elevati. Negli Stati Uniti, poco prima dell'emergenza attuale, il debito totale delle famiglie ammontava a 14,15 trilioni di dollari, ovvero 1,5 trilioni di dollari in più rispetto al 2008 (in termini nominali). Non dimentichiamo che fu proprio l'elevato debito privato a causare la crisi finanziaria globale.

Purtroppo, nell'ultimo decennio, molti Paesi hanno perseguito l'austerità, come se il problema fosse il debi-

to pubblico. Ciò ha determinato l'indebolimento delle istituzioni del settore pubblico che sono cruciali per superare crisi come la pandemia da coronavirus. Dal 2015, il Regno Unito ha tagliato la spesa per la sanità pubblica di un miliardo di sterline, aumentando la pressione sui medici in formazione (molti dei quali hanno lasciato il Servizio sanitario nazionale) e riducendo gli investimenti a lungo termine che servono a garantire la cura dei pazienti in strutture sicure, all'avanguardia e dotate del personale necessario. E negli Stati Uniti - la cui sanità pubblica non è mai stata adeguatamente sovvenzionata - l'amministrazione Trump ha cercato di ridurre i finanziamenti e la capacità di istituzioni essenziali, fra cui i *Center for disease control and prevention*.

Oltre a queste ferite autoinferte, un settore economico fin troppo finanziarizzato ha sottratto valore all'economia, premiando gli azionisti tramite il riacquisto di azioni proprie, invece di consolidare una crescita a lungo termine con investimenti in ricerca e sviluppo, salari e formazione dei lavoratori. Di conseguenza, le famiglie sono state private degli ammortizzatori finanziari, rendendo così più difficile il loro accesso a beni primari quali alloggio e istruzione.

La cattiva notizia è che la crisi legata al Covid-19 sta esacerbando tutti questi problemi. Quella buona, invece, è che possiamo sfruttare l'attuale stato di emergenza per cominciare a costruire un'economia più inclusiva e sostenibile. Non si tratta di posticipare o bloccare gli aiuti statali, bensì di strutturarli nel modo giusto. Dobbiamo evitare gli errori commessi dopo il 2008, quando, terminata la crisi, i salvataggi consentirono alle multinazionali di ottenere profitti perfino maggiori, ma non gettarono le basi per una ripresa solida e inclusiva.

Stavolta, le misure di salvataggio dovranno essere accompagnate da alcune condizioni. Ora che lo Stato è tornato ad assumere un ruolo guida, dovrà fare la parte dell'eroe, non del burattino, il che significa fornire soluzioni immediate, ma concepite per servire l'interesse pubblico nel lungo termine.

Si potrebbero, ad esempio, intro-

durire condizionalità per il sostegno statale alle imprese. Le aziende beneficiarie degli aiuti dovrebbero essere tenute a mantenere in servizio i propri dipendenti e a garantire che, una volta risolta la crisi, investiranno nella loro formazione e nel miglioramento delle condizioni di lavoro. Ancora meglio, come avviene in Danimarca, il governo dovrebbe aiutare le imprese a pagare gli stipendi nel periodo in cui i lavoratori sono fermi, permettendo alle famiglie di mantenere il proprio reddito, impedendo la diffusione del virus e agevolando la ripresa della produzione una volta finita la crisi.

Inoltre, i salvataggi andrebbero concepiti per indurre le aziende più grandi a premiare la creazione anziché l'estrazione di valore, impedendo il riacquisto di azioni proprie e promuovendo gli investimenti in una crescita sostenibile e a minor impatto ambientale. Dopo aver dichiarato, lo scorso anno, di voler adottare un modello di valore per gli *stakeholder*, la Business Roundtable ha ora l'opportunità di tradurre tali parole in fatti. Se le aziende americane continuassero a traccheggiare, dovremmo smascherare il loro *bluff*.

Per quanto concerne le famiglie, i governi dovrebbero considerare, al di là dei prestiti, la possibilità di un alleggerimento del debito. Come minimo, bisognerebbe congelare i pagamenti ai creditori finché la crisi economica immediata non sarà rientrata, e ricorrere a iniezioni di denaro per le famiglie in condizioni di maggior bisogno.

Gli Stati Uniti dovrebbero offrire garanzie statali per sostenere l'80-100% dei costi salariali delle imprese in difficoltà, come hanno fatto il Regno Unito e molti Paesi europei e asiatici.

È anche il momento di ripensare le *partnership* tra pubblico e privato. Troppo spesso queste forme di collaborazione sono più parassitarie che simbiotiche. L'impegno volto a sviluppare un vaccino contro il Covid-19 potrebbe trasformarsi nell'ennesimo rapporto a senso unico in cui le multinazionali ricavano enormi profitti, rivendendo al pubblico un prodotto nato dalla ricerca finanziata con i soldi dei contribuenti. Malgrado gli importanti finanziamenti pubblici per lo

sviluppo di un vaccino, il ministro della Sanità statunitense, Alex Azar, ha ammesso che le nuove terapie o vaccini per il Covid-19 potrebbero non essere alla portata di tutti gli americani.

Abbiamo un disperato bisogno di stati "imprenditoriali" che investano di più nell'innovazione - dall'intelligenza artificiale alla salute pubblica,

fino alle energie rinnovabili. Ma, come questa crisi ci ricorda, abbiamo anche bisogno di stati capaci di negoziare affinché i benefici derivanti dagli investimenti pubblici ricadano sulla collettività.

Un virus letale ha messo a nudo alcune gravi debolezze in seno alle economie capitaliste occidentali. Ora che

i governi sono sul piede di guerra, abbiamo l'opportunità di correggere il sistema. Se non lo faremo, non avremo alcuna possibilità di fronteggiare la terza importante emergenza - un pianeta sempre più invivibile - e tutte le crisi collaterali che l'accompagneranno negli anni a venire.

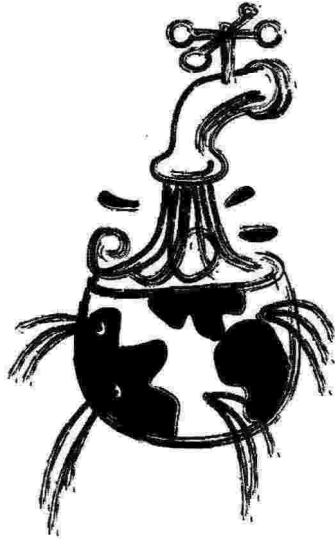
*(Traduzione di Federica Frasca)*

© PROJECT SYNDICATE, 2020



**L'autrice.**

Mariana Mazzucato è il nuovo consigliere economico del premier Giuseppe Conte per le misure di contrasto degli effetti economici del coronavirus. Insegna Economia dell'innovazione e del valore pubblico, allo University College London, dirige l'Institute for Innovation & Public Purpose ed è autrice di *Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*, Laterza, Roma-Bari, 2018



**LE EMERGENZE  
SANITARIA,  
ECONOMICA  
E AMBIENTALE  
VANNO RISOLTE  
INSIEME**

